

Papa Francesco e il neoliberalismo

Dr Suzanne Mulligan

Introduzione:

Il 7 settembre è stata pubblicata sull'Irish Times una lettera aperta in cui si postulava di introdurre nuove imposte sui ricchi. Tra i firmatari figurano diversi politici ed europarlamentari irlandesi, gli economisti Thomas Piketty e Joseph Stiglitz, il senatore statunitense Bernie Sanders, Abigail Disney, il compositore musicale Brian Eno, politici, milionari e uomini d'affari provenienti da Hong Kong e dall'Australia nonché rappresentanti di organizzazioni come "Millionaires for Humanity", "Patriotic Millionaires" e "Earth 4 All."

Essi affermano: "L'accumulare una ricchezza estrema da parte degli individui più ricchi del mondo è diventato un disastro economico, ecologico e in termini di diritti umani, minacciando la stabilità politica dei Paesi di tutto il mondo. Livelli di disuguaglianza così elevati minano la forza di ognuno dei nostri sistemi globali e devono essere affrontati frontalmente." La loro proposta è quella di "far sì che i nostri sistemi internazionali e nazionali funzionino per tutti, non solo per coloro che hanno denaro e potere. Con questo in mente, invitiamo gli Stati membri del G20 a lavorare insieme per attuare nuovi regimi fiscali – a livello nazionale e internazionale – che eliminino la possibilità per gli ultra-ricchi di evitare di pagare le proprie quote, e introducano nuove regole che determinino tassazione più elevata sulla ricchezza estrema."¹

La tradizione sociale della Chiesa esprime una severa condanna degli abusi del neoliberalismo, che riscontriamo in particolare nell'insegnamento sociale dei papi Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. Oggi desidero concentrarmi sul modo in cui Papa Francesco, in particolare, smonta la "logica" del neoliberalismo, per passare successivamente ad un'analisi della visione socio-economica che il Papa propone al suo posto.

Che cos'è il neoliberalismo?

Papa Giovanni Paolo II l'ha descritto nel seguente modo: il neoliberalismo è un sistema che "facendo riferimento ad una concezione economicista dell'uomo, considera il profitto e le leggi del mercato come parametri assoluti a scapito della dignità e del rispetto della persona e del popolo. Tale sistema si è tramutato, talvolta, in giustificazione ideologica di alcuni atteggiamenti e modi di agire in campo sociale e politico, che causano l'emarginazione dei più deboli. Di fatto, i poveri sono sempre più numerosi, vittime di determinate politiche e strutture spesso ingiuste."²

In che modo il neoliberalismo ci ha deluso?

Le implicazioni del programma neoliberale, come descritte in precedenza da Giovanni Paolo, meritano una maggiore attenzione. I neoliberali tra noi potrebbero sostenere che questa ideologia annunci una maggiore libertà: libertà dei mercati, libertà d'impresa, libertà dallo statalismo, e così via. Potrebbero persino sostenere un aumento della ricchezza complessiva a beneficio dei più poveri, con un conseguente miglioramento del loro tenore di vita. Ma in realtà il neoliberalismo ha solo contribuito ad aumentare le disuguaglianze in tutto

¹ "Il costo della ricchezza estrema – una Lettera all'editore firmata da economisti, artisti e politici per richiedere nuove regole di tassazione per i ricchi", <https://www.irishtimes.com/opinion/letters/2023/09/07/the-true-cost-of-extreme-wealth-a-letter-to-the-editor-by-economists-artists-and-politicians-including-bernie-sanders-thomas-piketty-and-brian-eno/>

² Giovanni Paolo II, *Ecclesia in America*, (1999), n. 56.

il mondo, rafforzare il potere dei sistemi e delle organizzazioni globali, sfruttare il lavoro e indebolire i diritti dei lavoratori, giustificare il saccheggio delle risorse della terra e aumentare la presenza di paradisi fiscali per gli ultra-ricchi. Ha creato quella che Papa Francesco chiama “cultura dello scarto” e ci ha reso insensibili alla sofferenza e alla vulnerabilità di coloro che ci circondano.

Come osserva il teologo Charles Camosy: “La nostra... cultura... ci incoraggia a usare parole e immagini disumanizzanti per descrivere il povero e l’immigrato. Le persone con i loro figli che fuggono dalla violenza sono chiamate “clandestine”. Sono “sciame” di “indesiderabili” e “parassiti”.

[Noi] dobbiamo richiamare l’attenzione sul linguaggio che riduce la dignità delle popolazioni emarginate a semplici slogan. Altrimenti oggettifichiamo le persone vulnerabili e ci permettiamo a nostro piacimento di scartarle, spesso al servizio di una cultura consumistica e spesso in presenza di terribili violenze.”³

La crescita delle disuguaglianze, quale effetto del neoliberalismo, è un problema con cui tutti noi dobbiamo confrontarci, per i seguenti motivi.

➤ **Disuguaglianza e democrazia:**

Le disuguaglianze sono una minaccia per le istituzioni democratiche creando spazio per gruppi di populistici e di estrema destra che guadagnano terreno. Nell’articolo intitolato “The Bad Guys are Winning”, la storica e giornalista Anne Applebaum sostiene che se il Novecento è stato un secolo di “lotta lenta e irregolare, conclusasi con la vittoria della democrazia liberale su altre ideologie: comunismo, fascismo, nazionalismo virulento”, è vero che il Ventunesimo secolo fa vedere, per ora, una storia inversa.⁴ La saggista ritiene che in molti Paesi assistiamo a un ritorno a regimi più autoritari, con gravi implicazioni per i processi democratici di governo, per gli spostamenti delle persone, per la tutela dell’ambiente e per la giustizia economica. Perché succede questo?

Per Applebaum è ovvio perché i demagoghi abbiano successo. Che si pensi a Putin in Russia, a Orbán in Ungheria o forse a qualche organizzazione più vicina a noi, emerge una serie di caratteristiche comuni. In primis, si rivolgono a una fascia crescente della popolazione che si è sentita abbandonata dalla democrazia, dalla globalizzazione e dal capitalismo liberale. In secondo luogo, fanno uso di quella che Applebaum chiama “bugia di taglia media”, intesa come la situazione in cui i regimi autocratici incoraggiano i loro sostenitori ad accettare una sorta di realtà alternativa. Infine, si richiamano alla nostalgia,⁵ un fenomeno più complesso, ma su si basano la maggior parte dei gruppi di destra. Coloro che sono dalla parte perdente della democrazia, della globalizzazione e del capitalismo si trovano spesso a rimpiangere un’epoca passata nella quale le cose erano più semplici e migliori.

L’appello alla nostalgia può avere un duplice riferimento: alla nostalgia riflessiva e alla nostalgia riparatrice⁶. La nostalgia riflessiva è quando si studia il passato, forse addirittura lo si rimpiange. Ripensiamo con affetto ai tempi più sicuri, quando condividevamo identità e obiettivi comuni. Tuttavia, non vogliamo necessariamente che quei tempi ritornino.

La nostalgia restauratrice, d’altra parte, non significa solo uno sguardo romantico al passato. I restauratori nostalgici sono quelli che Applebaum chiama “architetti di miti”. Non sono interessati a imparare dal passato, né a esaminarlo con occhio critico. I restauratori nostalgici sognano un passato che non è mai esistito in realtà, convinti che il restaurarlo magicamente renderà tutto più bello. I nuovi leader carismatici

³ Charles Camosy, *Resisting Throwaway Culture: How a Consistent Life Ethic Can Unite a Fractured People*, (New York: New City Press, 2019), 188.

⁴ Applebaum, “The Bad Guys are Winning”, p. 20.

⁵ Applebaum, *Twilight of Democracy*, p. 47ff.

⁶ Si veda Applebaum, *Twilight of Democracy*, capitolo III.

promettono di ripristinare i “giorni di gloria” del passato e questo fa presa su coloro che soffrono e che si sentono alla deriva in un mondo in rapido cambiamento.

Visto che i regimi autocratici guadagnano consensi, è chiaro che dobbiamo ripensare i nostri valori pubblici e ideare un nuovo tipo di discorso pubblico. Dobbiamo identificare e affrontare le disuguaglianze che il neoliberalismo ha generato, perché altrimenti ci saranno sempre più persone che in cerca di speranza e di risposte si lasceranno convincere dalle false promesse dei gruppi populistici. Pertanto, *Fratelli tutti* è un contributo fondamentale al discorso odierno sulle questioni socio-economiche e politiche.

Anche in assenza del tipo di governo autocratico descritto da Applebaum, le disuguaglianze minano la democrazia in altri modi. La teologa Kate Ward esamina l’impatto delle disuguaglianze sulla partecipazione politica e giunge alla seguente conclusione:

Oggi... si intende con chiarezza che l’estrema disuguaglianza economica minaccia il benessere delle società e degli individui che ne fanno parte... Ad esempio, le disuguaglianze limitano la portata del messaggio politico. Sono correlate a gravi problemi sociali, come criminalità, incarcerazione, abuso di droga, cattiva salute e morte precoce, comportando ripercussioni per tutti i membri della società, non solo per i più poveri. Sono dannose per la mobilità sociale con un impatto psicologico e sociale negativo sui disoccupati.⁷

Similmente, lo scrittore cattolico Alexander Stern condivide molte delle preoccupazioni espresse da Applebaum, affermando che ci troviamo in un momento di “post-verità” e che “l’ordine economico globale creato dai neoliberali non ha semplicemente detronizzato la politica democratica, bensì ha stabilito un nuovo tipo di potere politico.”⁸ Dobbiamo quindi prendere più seriamente in considerazione i modi in cui il neoliberalismo incide sulla democrazia e sulla partecipazione sociale. La dottrina sociale della Chiesa ha da tempo difeso il diritto alla partecipazione e ha criticato fortemente i regimi totalitari e autocratici. Basandosi sul lavoro dei suoi predecessori, Francesco ribadisce questa posizione e continua a difendere i diritti e la dignità della persona umana al di sopra degli interessi economici di pochi.

➤ **Disuguaglianze e salute:**

Numerose prove dimostrano come le disuguaglianze incidono negativamente sui risultati in ambito sanitario. Teologi come Meghan Clark hanno sostenuto la necessità di una “preferenza per l’uguaglianza” nell’assistenza sanitaria. L’autrice esamina i costi sociali e sanitari delle crescenti disuguaglianze negli Stati Uniti, notando come le disuguaglianze economiche e sociali riducano la speranza di vita e aumentino il rischio di gravi malattie in età avanzata. In questo modo, le disuguaglianze minacciano il bene comune e la dignità della persona. Aumentano l’ansia e lo stress, contribuiscono alle disparità abitative e occupazionali e aggravano la povertà, il razzismo e la xenofobia. Clark conclude: “Una maggiore uguaglianza può aiutarci a sviluppare l’etica pubblica e l’impegno a lavorare insieme di cui abbiamo bisogno se vogliamo risolvere i problemi che ci minacciano tutti.”⁹

Il professore di biologia Philip Landrigan esamina le correlazioni tra inquinamento, cambiamento climatico e salute globale.¹⁰ Landrigan spiega che l’inquinamento è attualmente la principale causa ambientale di

⁷ Kate Ward, “Jesuit and Feminist Hospitality: Pope Francis’ Virtue Response to Inequality”, *Religions*, 2017, vol 8, 71, 2.

⁸ Alexander Stern, “How Not to Defend Liberalism: Embracing technocracy will only fuel the populist surge”, *Commonweal*, September 12, 2023. <https://www.commonwealmagazine.org/liberalism-populism-packer-fukuyama-centrism-deneen>

⁹ Meghan Clark, “Preference for Equality: How economic disparity threatens our health”, *America*, (29 ottobre 2012).

¹⁰ Philip Landrigan, “Pollution, Climate Change, and Global Public Health: Social Justice and the Common Good”, in Philip Landrigan and Andrea Vicini SJ (eds.), *Ethical Challenges in Global Public Health*, (Origen: Wipf and Stock, 2021), 53.

malattie, disabilità e morte nel nostro mondo. Nel 2015 l'inquinamento ambientale ha causato 9 milioni di morti premature, una cifra che rappresenta il 16% di tutti i decessi a livello globale relativi a quell'anno.¹¹ E anche in questo caso vediamo come le disuguaglianze aggravano la situazione. L'inquinamento e il cambiamento climatico, spiega, causano morti sproporzionate tra i poveri e le persone economicamente vulnerabili. "Il risultato di questo modello iniquo è che le persone nei Paesi a basso e medio reddito soffrono in modo sproporzionato di malattie, disabilità e morti premature causate dall'inquinamento. Quasi il 92% di tutti i decessi dovuti all'inquinamento avviene in questi Paesi"¹²

Il teologo Andrea Vicini, S.J., propone l'opzione preferenziale per i poveri: "Con l'accento posto sull'opzione preferenziale per i poveri, il bene comune mira a una maggiore uguaglianza, richiedendo un impegno deciso ed efficace per ridurre e, auspicabilmente, eliminare le cause delle ingiuste disuguaglianze e per promuovere la salute a livello globale."¹³

➤ **Disuguaglianze e lavoro:**

I nostri amici neoliberali potrebbero sostenere che con l'aumento della ricchezza aumenti anche la sua distribuzione. Nella teoria economica dell'effetto a cascata (trickle-down) si assume che un aumento della ricchezza complessiva sgocciola a cascata verso i poveri. Tuttavia, come dimostrano i fatti, i poveri non diventano meno poveri, mentre le disuguaglianze si stanno amplificando.

Il filosofo Michael Sandel scrive: "La mobilità non può più compensare le disuguaglianze. Qualsiasi risposta seria al divario tra ricchi e poveri deve fare i conti direttamente con le disuguaglianze di potere e di ricchezza, piuttosto che accontentarsi del progetto di aiutare le persone a salire su una scala i cui pioli diventano sempre più distanti."¹⁴

Il teologo statunitense Gerald Beyer offre alcune statistiche sconcertanti a sostegno di questa tesi. Anche se la produttività dei lavoratori è aumentata dagli anni '40, il salario mediano degli uomini in America è inferiore a quello di 30 anni fa, se si considera l'inflazione. Per le donne, la situazione è ancora peggiore. Le donne in America guadagnano 77 centesimi per ogni dollaro guadagnato dai loro colleghi maschi, e quindi il loro salario mediano è ancora più basso in termini reali. Beyer ci dice che le famiglie americane lavorano 500 ore in più rispetto al 1979, con ovvie implicazioni per la vita familiare e la cura dei bambini. Infine, il salario medio di un amministratore delegato negli Stati Uniti è 300 volte superiore rispetto a quello di un lavoratore medio.¹⁵

I papi, da Leone XIII in poi, hanno difeso i diritti dei lavoratori, contestualmente promuovendo nel loro insegnamento sociale la dignità del lavoro. *La Rerum novarum* è considerata la prima delle grandi encicliche sociali che segna un punto di svolta nella vita pubblica della Chiesa. Ad esempio, la precedente negatività del *Sillabo*, venne sostituita da una comprensione più fiduciosa del ruolo che la Chiesa cattolica potrebbe svolgere nel mondo. *La Rerum novarum* segnò l'inizio di un impegno del magistero nei confronti dei poveri, mentre la difesa dei diritti dei lavoratori venne vista come parte dell'attività della Chiesa nel mondo. I papi

¹¹ Ibid. 54.

¹² Ibid. 59.

¹³ Andrea Vicini SJ, "Global Public Health and the Promotion of the Common Good", in *Ethical Challenges in Global Public Health*, 4.

¹⁴ Michael J. Sandel, *The Tyranny of Merit: What's Become of the Common Good?* [La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti] (Allen Lane, 2020), p.24.

¹⁵ Gerald J. Beyer, "Strange bedfellows: religious liberty and neoliberalism", *National Catholic Reporter*, 15 febbraio 2012.

<https://www.ncronline.org/news/politics/strange-bedfellows-religious-liberty-and-neoliberalism>

che sono venuti dopo si basavano sull'insegnamento di Leone XIII, accogliendo i suoi principi e adattandoli ai cambiamenti socio-economici che si sono verificati con il passare del tempo.

Più recentemente, con la *Fratelli tutti*, Papa Francesco ci ricorda che l'occupazione è uno dei maggiori problemi dei nostri giorni. Le persone faticano sempre di più ad accedere alle offerte di lavoro dignitose, visto che siamo in un'epoca in cui la tecnologia sta rapidamente sostituendo il lavoro dei lavoratori a basso reddito. La sicurezza economica diventa sempre meno certa.

Tuttavia, la tradizione sociale cattolica insiste sul concetto di lavoro che non solo fornisce le risorse finanziarie necessarie per assicurarsi la casa, il cibo e l'istruzione, ma è anche un modo per esprimere i nostri talenti e i nostri doni. È uno dei modi in cui possiamo fornire il nostro contributo a un più ampio esperimento sociale. Papa Francesco, quindi, sostiene che «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro».[...] il lavoro [...] è [...] un mezzo [...] per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo»¹⁶.

Le crescenti disuguaglianze influenzano comunque il modo in cui pensiamo al lavoro. Sandel spiega che dagli anni '70 la situazione dei colletti blu negli Stati Uniti è peggiorata, mentre gli azionisti e gli amministratori delegati hanno beneficiato delle enormi ricompense finanziarie derivanti dalla globalizzazione. Questo fa capire alle persone che il lavoro che svolgono è "meno apprezzato dal mercato rispetto a quello dei professionisti ben pagati, come se fosse un contributo minore al bene comune e quindi meno degno di riconoscimento e stima sociale. In questo modo vengono legittimati i lauti compensi che il mercato elargisce ai vincitori e le magre retribuzioni che offre ai lavoratori senza laurea."¹⁷

Sandel richiama una dimensione fondamentale del lavoro messa in evidenza anche dai papi da Leone in poi, ossia che il lavoro è un'attività economica e culturale. Il lavoro è uno dei modi in cui contribuiamo alla vita più ampia della comunità. Ci aiuta a forgiare un'identità, ottenere un riconoscimento sociale, mettere radici e sviluppare un senso di scopo comune. La disuguaglianza, d'altra parte, distrugge ogni senso di riconoscimento, soprattutto tra le persone meno pagate all'interno della società, e accelera una crisi dell'identità personale e sociale.

Le conseguenze sono spesso devastanti. Sandel parla di "morti di disperazione" e di come queste siano in aumento negli Stati Uniti. I tassi di mortalità in tutta l'America sono in crescita a causa dell'aumento dei casi di suicidio, di overdose di droga e di malattie legate all'alcol. Queste morti di disperazione sono più comuni negli adulti bianchi di età media. La situazione è così grave che oggi il numero di americani che muoiono ogni anno per overdose di droga è superiore al numero totale di persone morte durante l'intera guerra del Vietnam.¹⁸ Quanto sta accadendo non può essere spiegato solo con le disuguaglianze di reddito. Per dirla in altro modo, disuguaglianze di reddito alimentano sentimenti di perdita, disperazione e dolore in ampie fasce della popolazione. La gente si sente smarrita per un modo di vivere che non c'è più, prova nostalgia per il passato e cerca di venire a patti con la sofferenza molto reale del presente.

Nella tradizione sociale troviamo il riconoscimento dell'importanza del lavoro nonché il suo legame con la dignità umana. La difesa della dignità del lavoro è presente in tutta la dottrina sociale della Chiesa. Nella *Laborem exercens*, ad esempio, Giovanni Paolo II fa una distinzione tra la dimensione oggettiva e quella soggettiva del lavoro. La dimensione soggettiva si riferisce alla persona che svolge il lavoro, mentre la

¹⁶ Papa Francesco, *Fratelli tutti*, (2020), n. 162.

¹⁷ Sandel, *La tirannia del merito*, 198.

¹⁸ Sandel, *La tirannia del merito*, 200.

dimensione oggettiva è riferita al lavoro/oggetti/servizi che vengono eseguiti o prodotti. Per Giovanni Paolo, come per Francesco, l'importanza primaria spetta alla dimensione soggettiva: la persona umana. C'è una dignità nel lavoro, e tale dignità deriva dal fatto che a svolgerlo deve esserci una persona.

Papa Francesco e la tradizione sociale cattolica:

Tornando al pontificato di Papa Francesco, come fa il Papa a infondere nuova freschezza alla dottrina sociale della Chiesa quando tratta questioni socio-economiche? Egli si appoggia saldamente a ciò che la tradizione ha già fornito, ma lo modella in modo nuovo per rispondere adeguatamente alle nostre urgenti preoccupazioni di oggi. Con la *Fratelli Tutti* Papa Francesco rifiuta la nozione di economia dell'effetto a cascata. Sostiene che, sebbene alcune politiche economiche abbiano favorito la crescita in generale, non hanno promosso uno sviluppo umano integrale. La ricchezza è certamente aumentata per alcuni, ma le disuguaglianze continuano a crescere a livello globale, contribuendo a molti problemi sociali. Francesco ci ricorda che "nascono nuove povertà" sostenendo che: "La povertà si analizza e si intende sempre nel contesto *delle possibilità reali* di un momento storico concreto."¹⁹

La povertà è molto più dell'assenza di ricchezza; come abbiamo già detto, priva le persone di opportunità, ha un impatto negativo sulla loro salute, limita la loro capacità di agire e rende più difficile l'accesso ai servizi. La povertà erode il senso di autostima della persona e mina gli sforzi volti a promuovere la solidarietà civica.

Il linguaggio usato da Francesco è audace e incisivo. Il Papa dimostrando quanto siano interconnesse diverse questioni etiche aggiunge nuove sfumature alla dottrina sociale. Ad esempio, non si può criticare il neoliberalismo senza esaminare le sue implicazioni ecologiche; non si può criticare la crisi migratoria senza prendere in considerazione anche la crisi climatica o l'impatto della povertà estrema e della guerra sulle comunità. E soprattutto, Papa Francesco non solo riconosce che si tratta di problemi non isolati, ma osserva anche che tali fenomeni sono alimentati da una profonda crisi umana. Pertanto, per andare avanti non basta essere pratici o pragmatici, ma occorre affrontare le realtà umane più profonde di sofferenza, nostalgia, identità, perdita, dolore e così via.

In breve, per riassumere al meglio la critica di Papa Francesco nei confronti del neoliberalismo, ci avvaliamo di quattro titoli dell'*Evangelii Gaudium*.

1. No alla nuova idolatria del denaro:

"Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è *una profonda crisi antropologica*: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. ... La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri *squilibri* e, soprattutto, *la grave mancanza di un orientamento antropologico* che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo." (n.55) (corsivo dell'autore)

2. No a un'economia dell'esclusione:

"Così come il comandamento "non uccidere" pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della inequità". Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità." (EG n.53)

¹⁹ Francesco, *Fratelli tutti*, n. 21; corsivo dell'autore.

“Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita.” (n.53)

“Si considera l’essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi”.” (n.53)

3. No all’inequità che genera violenza:

“Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l’esclusione e l’inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l’esplosione. [...] Ciò non accade soltanto perché l’inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice.” (n.59)

Come spiega Kate Ward, l’inequità danneggia il bene comune “quando esclude le persone in modo che non possano provvedere ai principali bisogni della vita, quando impedisce loro di svolgere un lavoro significativo e di partecipare alla società, nonché quando induce alla violenza.”²⁰ Francesco richiama qui l’insegnamento di Paolo VI (*Populorum progressio*) e di Giovanni Paolo II (*Sollicitudo rei socialis*), secondo cui lo sviluppo umano integrale è la chiave per una pace e una sicurezza durature. “Lo sviluppo è il nuovo nome della pace,” sosteneva Papa Paolo, e gli hanno fatto eco numerosi economisti, come Joseph Stiglitz e James Wolfenshon. La pace è più che l’assenza di violenza: si costruisce sulle solide fondamenta di uno sviluppo equo e democratico, inclusivo e partecipativo.

4. No a un denaro che governa invece di servire:

Qui Francesco riprende quasi parola per parola la grande enciclica sociale di Papa Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*. Giovanni Paolo vedeva la follia del comunismo e di altre forme totalitarie di governo, e con la sua antropologia teologica affermava costantemente la dignità di tutti gli esseri umani. L’economia, quindi, deve essere al servizio della persona umana, nella sua totalità; la persona non è stata fatta per servire l’economia. Il capitale e il lavoro devono essere messi in un ordine adeguato, altrimenti si possono giustificare una miriade di abusi in nome della crescita economica.

Cosa fare?

Visti i difetti del neoliberalismo, come possiamo immaginare una strada per il futuro? Il capitalismo è destinato a restare, del resto i papi non hanno mai chiesto il rifiuto totale del capitalismo, per ovvie ragioni. Tuttavia, hanno chiesto un capitalismo limitato o controllato, che consenta un legittimo intervento dello Stato per garantire il bene comune.

Oggi, però, ci accorgiamo che le persone vengono lasciate ai margini a causa di strutture peccaminose, comprese le strutture economiche escludenti. Le disuguaglianze non sono naturali né inevitabili. Sono effetto di scelte sociali, politiche ed economiche che tendono ad assecondare i bisogni di pochi a scapito

²⁰ Ward, “Jesuit and Feminist Hospitality”, p.3.

delle intere comunità. Invece di ridurre la povertà, il neoliberalismo ha aumentato l'inequità e ha spinto milioni di persone alla periferia della società.

Già nel 1971 il Sinodo dei vescovi affermava che “l’influsso del nuovo ordinamento industriale e tecnologico non fa che favorire la concentrazione delle ricchezze, del potere, della capacità decisionale presso un piccolo gruppo, pubblico o privato, di dirigenti. L’ingiustizia economica e la mancanza di partecipazione sociale impediscono all’uomo il raggiungimento dei suoi fondamentali diritti umani e civili.”²¹ Il Sinodo ha anche notato come la crescente disuguaglianza porta a ciò che a volte chiamiamo “iper-agentività” dei ricchi. È un’idea sviluppata da Kate Ward nel suo libro, *Wealth, Virtue, and Moral Luck*²² che si riferisce al fatto che i ricchi hanno maggiore voce in capitolo sui meccanismi politici e sociali, e spesso usano questo attivismo e agentività per promuovere i propri interessi. I meno abbienti, e soprattutto i poveri, hanno poca voce in capitolo sulle strutture politiche e finanziarie e di conseguenza hanno meno probabilità di essere in grado di influenzare il cambiamento. Questo porta ad un ciclo per cui i poveri hanno meno opportunità (finanziarie, educative, politiche) e meno voce in capitolo sulle loro vite, ciò alimenta un crescente risentimento di ampie fasce sociali che si sentono dimenticate e irrilevanti.

Le disuguaglianze, e l’iper-agentività da esse alimentata, contraddicono l’essenza stessa del bene comune. Come ci hanno ricordato i Padri conciliari nella *Gaudium et spes*, “Il dovere della giustizia e dell’amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno” contribuisce “al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri. ” (GS n. 30) Ciò suggerisce che ognuno di noi ha qualcosa con cui contribuire alla società e che, attraverso la partecipazione civica, rafforziamo le istituzioni democratiche. Inoltre, contribuire all’interno dei nostri gruppi sociali ci offre un senso di appartenenza e ci aiuta a forgiare l’identità. Quella che oggi chiamiamo “giustizia contributiva” deve essere intesa in modo inclusivo: è qualcosa di cui tutti dovrebbero avere la possibilità di godere. Per citare ancora una volta il Sinodo dei Vescovi del 1971, “ogni popolo, come membro attivo e responsabile della società umana, possa cooperare al conseguimento del bene comune.” (JW24)

Non sorprende, quindi, che Francesco critichi le strategie economiche che escludono così tanti, e dubiti che il mercato possa mai livellare sufficientemente le condizioni di gioco per tutti. Non potrebbe essere più chiaro di così: “Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo.” (EG n.204)

E lancia la sfida che tutti noi dobbiamo affrontare. Dice che “[Dobbiamo lavorare] per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola “solidarietà” si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male, *ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità*. Richiede di *creare una nuova mentalità* che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni.” (EG n. 188, corsivo dell’autore).

Questo aspetto è di fondamentale importanza. Papa Francesco non ripone le sue speranze solo in soluzioni pragmatiche o tecniche. Ci esorta tutti a una conversione interiore, a diventare persone di immaginazione

²¹ Sinodo dei Vescovi, *La Giustizia nel Mondo*, (1971), n. 7-8.

²² Kate Ward, *Wealth, Virtue, and Moral Luck: Christian Ethics in an Age of Inequality*, (Georgetown University Press, 2021), si veda in particolare il capitolo 5

capaci di vedere un modo migliore di vivere insieme, e ci incoraggia ad assumere nuovi atteggiamenti e stili di vita. Alla base di molte ingiustizie di oggi c'è una profonda crisi umana, ed è per questo che Francesco ci dice che la società deve guarire “*da una malattia* che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi.” (EG n. 202, corsivo dell'autore]. Dobbiamo quindi promuovere le virtù morali che ci permetteranno di diventare prossimi e cittadini migliori. Dobbiamo altresì iniziare lo scomodo compito di guardarci dentro in cerca di risposte, anziché aspettare che siano gli altri a mettere in atto un cambiamento sociale positivo.